

(Trascrizione)

Caux, 29 luglio 2003

Possono le religioni essere partners sul cammino della pace?

Chiara Lubich al Seminario interreligioso

Signore e Signori,

desidero innanzitutto esprimere la mia gioia nel trovarmi oggi qui in questo Centro di Caux, ricco di iniziative intente a rafforzare i fondamenti morali e spirituali delle società, e a promuovere l'incontro pacifico delle culture, delle civiltà e delle religioni. Ringrazio in modo particolare il dott. Cornelio Sommaruga, che ha voluto invitarmi a dare un mio contributo a questo importante seminario interreligioso.

L'argomento che mi è stato chiesto di trattare oggi recita così: "Possono le religioni essere partners sul cammino della pace?".

E' questa, come tutti sappiamo, una domanda di grande importanza e di estrema attualità.

Nel dilagare del terrorismo, nelle guerre condotte in varie parte del mondo per rispondervi, e nella tensione permanente in Medio Oriente, molti vedono i sintomi di un possibile "scontro tra civiltà". Esso sarebbe segnato e persino acuito dalle diverse appartenenze religiose. Questo modo di vedere però, provocato da estremismi e fanatismi di vario genere che distorcono le religioni, risulta, ad una lettura più attenta dei fatti, molto parziale.

Mai come in quest'ora del mondo, infatti, credenti e responsabili di tutte le religioni hanno sentito di dovere lavorare insieme per il bene comune dell'umanità. Organizzazioni come la Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace o iniziative come la giornata di preghiera per la Pace, indetta da Giovanni Paolo II ad Assisi nel gennaio 2002, ne sono una riprova.

In quell'occasione il Papa aveva ribadito, a nome di tutti i presenti, che "chi utilizza la religione per fomentare la violenza ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda" e che "non v'è finalità religiosa che possa giustificare la pratica della violenza dell'uomo sull'uomo" perché "l'offesa dell'uomo è in definitiva offesa di Dio"¹.

Con l'11 settembre 2001, l'umanità ha scoperto, sgomenta, la natura di questo grande, enorme pericolo che è il terrorismo. Non è una guerra come le altre, perché esse – ne abbiamo tutt'oggi circa 40 sul pianeta - sono in genere frutto dell'odio, del malcontento, delle rivalità, di interessi personali o collettivi.

Il terrorismo invece, come ha affermato ancora il Papa, è frutto anche di forze del Male con la M maiuscola, delle Tenebre.

Ora, forze di questo tipo non si combattono con soli mezzi umani, diplomatici, politici e militari. Necessitano forze del Bene con la B grande. E il Bene con la B maiuscola è – lo sappiamo – Dio, e tutto ciò che ha radice in Lui. Si può combattere, dunque, con forze spirituali, con la preghiera, ad esempio, col digiuno, come hanno fatto i rappresentanti delle religioni del mondo nella città di san Francesco.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai rappresentanti delle varie religioni del mondo*, Assisi 24.1.2002 in <http://www.vatican.va>.

Ma, ci sembra di dover dire che la preghiera non basta.

Noi sappiamo che molte sono le cause del terrorismo, ma una, la più profonda, è l'insopportabile sofferenza di fronte a un mondo mezzo povero e mezzo ricco, che ha generato e genera risentimenti covati negli animi da tempo, violenza, vendetta.

Si esige più parità, più solidarietà, soprattutto una più equa condivisione dei beni.

Ma, come si sa, i beni non si muovono da soli, non camminano da sé. Vanno mossi i cuori, vanno messi in comunione i cuori!

E per questo occorre diffondere fra più gente possibile l'idea e la pratica della fraternità, e, data la vastità del problema, di una fraternità universale. I fratelli sanno pensare ai fratelli, sanno come aiutarli, sanno condividere quanto hanno.

Per rispondere a questa sfida senza precedenti, il contributo delle religioni è decisivo.

Da chi, se non dalle grandi tradizioni religiose, potrebbe partire quella strategia della fraternità capace di segnare una svolta persino nei rapporti internazionali?

Le enormi risorse spirituali e morali, il contributo di idealità, di aspirazioni alla giustizia, d'impegno a favore dei più bisognosi, assieme a tutto il peso politico di milioni di credenti, che scaturiscono dal sentimento religioso, convogliati nel campo delle relazioni umane, potrebbero senz'altro tradursi in azioni tali da influenzare positivamente l'ordine internazionale.

Molto si sta facendo nel campo della solidarietà internazionale, da parte delle organizzazioni non governative. Ciò che manca è che gli Stati facciano proprie quelle scelte politiche ed economiche atte a costruire una comunità fraterna di popoli impegnata a realizzare la giustizia.

Perché di fronte ad una strategia di morte e di odio, l'unica risposta valida è costruire la pace nella giustizia. Ma senza fraternità non c'è pace. Solo la fraternità fra individui e popoli può assicurare un futuro di convivenza pacifica.

(...)